

- 35 -

nei pressi di quella villa comunale, ove trovò i compagni che lo attendevano.

Notato lo stato del Candela Rosario, il Giuliano Salvatore ordinò di rientrare subito nella contrada Lo Zucco, seguendo la strada che transita per la contrada Parrini. Giunti nei pressi della località chiamata Mulini, i banditi incontrarono un uomo a cavallo di un mulo, al quale il Giuliano chiese l'animale per far cavalcare il ferito. Con tale mezzo il Candela e compagni raggiunsero la contrada Lo Zucco e collocarono il ferito in una stanzetta del casoggiato, di proprietà della principessa di Gangi. Il Candela Rosario venne subito medicato dal Giuliano Salvatore, che per consuetudine porta sempre dei pacchetti di medicazione, e rimase in detta fattoria per due giorni, finchè, a sera inoltrata della seconda giornata, sopraggiunse il camioncino di Pisciotta Gaspare e l'infermo fu fatto salire in questo e posto sopra un materasso nel cassone. Presero posto pure sul camion il Pisciotta Gaspare al volante ed al suo fianco Candela Rosario "Cacagrosso", muovendosi alla volta di Palermo, ove si arrestò quando giunse in un ospedale del quale il Candela non volle dire il nome nè la via ove è posto. Affermò però di essere stato curato dal suo compaesano prof. Gaglio, che dette una bottiglia di medicinale "Amochina" e gli disse di fare degli sciacqui diluendo il liquido contenuto in essa con dell'acqua. Preso il Candela a bordo del camioncino, questo si diresse verso Montelepre, arrestandosi nei pressi del cimitero di quel comune, dappoichè alle porte del paese vi era il blocco della polizia, facendo scendere il ferito che, con dovuta circospezione, si portò nella sua abitazione nella via Francesco Bono al numero civico tre o quattro. Affermò, per concludere, che durante la co, valenza non venne sovvenzionato in nessun modo dal Giuliano, del quale fatto se ne ebbe a lagmare personalmente con lo stesso, il quale gli promise che lo avrebbe aiutato non appena l'industriale Virga, che teneva sotto sequestro, avrebbe pagato la somma richiesta per lo scotto.

Diede che prima di partire per andare a trovare il Giuliano Salvatore si rivolse alla genitrice di costui per sapere il recapito del bandito. La genitrice, Lombardo Maria fu Salvatore, dopo gli approcci col figlio, lo Giuliano Salvatore, diede al Candela Rosario tutti i ragguagli necessari e fu così che il Candela riprese la sua attività in seno alla banda, partecipando ai delitti di cui parleremo in seguito.

Il Candela Rosario confermò il delitto di cui sopra, dandone contezza al già sequestrato dalla banda, Ugdulena Antonio fu Gregorio (allegato 18) mentre con lo stesso discuteva intorno al sequestro.

Egli confessò inoltre questo suo crimine in presenza del già sequestra-

- 36 -

to Vanella Antonio fu Epifanio (allegato I9).

Di questo delitto ne parlò anche Abbate Andrea (alleg. 1 pag. 30), assicurando che al delitto parteciparono, stando alle sue conoscenze, il capo-banda personalmente, il Salvatore palermitano, il Candela Rosario "Vuturi" e Pisciotta Gaspare. Parlò inoltre del ferimento del Candela Rosario, avvenuto in Partinico durante l'aggressione ad una camionetta nella quale trovò morte un carabiniere e ne rimasero feriti altri due, affermando poi che il ferito Candela Rosario fu ricoverato alla fattoria Lo Zucco a cavallo di un mulo e durante la nottata trasportato a Palermo accompagnato da Candela Rosario "Cacagrosso", Passatempo Salvatore e Pisciotta Gaspare, mediante un camioncino che già si apparteneva al sequestrato Mannino, cioè Colicchia Antonio sopra generalizzato. Disse di non essere a conoscenza ove il Candela Rosario venne ricoverato e curato, ma ritenne non fu estranea l'opera del prof. Gaglio, monteleppino, chiamandolo "il padre di tutti" e perchè amico personale del Giuliano Salvatore.

Per quanto concerne il ferimento del Candela ne parlò anche Di Lorenzo Giuseppe inteso "De Flavia" (allegato I5), il quale affermò allora, artatamente, per rendere più complicate le indagini, che il ferito rispondeva al nome di Randazzo Francesco; ne parlarono, inoltre, Mannino Salvatore e Campione Giuseppe (allegati I6 e I7).

Per questo delitto, i cui riscontri sono incontrovertibili, denunciamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 3°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 4°) PISCIOTTA Gaspare;
- 5°) PISCIOTTA Francesco, inteso "Mponò";
- 6°) SALVATORE l'ergastolano;
- 7°) PASSATEMPO Salvatore.-

AGGRESSIONE AD AUTOCARRI CARICHI DI SOLDATI E CARABINIERI, OMICIDIO IN PERSONA DEL C.F. MAGG. LOMBARDO ANGELO, SOLDATI CINQUEPALMI VITANGELO ED EPIFANI, FERIMENTO DEL V. BRIG. CARABINIERI FRANCESCHI MARINO, CAPOR. MAGG. VIZZINI GIUSEPPE, SOLDATI PICCIOLI GIULIO E VANNUTI FRANCO
- I delitti avvenuti il 18 gennaio 1946.-

Dopo il ferimento del Candela Rosario "Vuturi" ed al rientro nella banda di Pisciotta Gaspare, Candela Rosario "Cacagrosso" e Passatempo Salvatore, il Giuliano Salvatore diede ordine di spostamento dalla contrada Lo Zucco, che lasciò però presidiata dallo Abbate Andrea (allegato 1 pag. 31), dal Di Maggio Tommaso, dal Giuliano Francesco, ai quali si aggiunsero tre fratelli Misuraca ed un loro cognato, tutti da

- 37 -

S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello, inviati di rinforzo dallo Sciortino Giuseppe,

Il Giuliano Salvatore con gli altri componenti della banda andò ad appostarsi in contrada S. Cataldo in attesa di rinforzi diretti a Partinico, mentre lo Abbate Andrea, il Di Maggio Tommaso, i tre fratelli Misuraca ed il loro cognato, identificato per Ferrante Mario di Carmelo e di Vicari Stefania, nato a S. Giuseppe Jato il 15/5/1924, si appostarono lungo il costone della contrada Donnastura, armati di mitraglia pesante e di fucili mitragliatori, per proteggere alle spalle il Giuliano e compagni. Durante questo nuovo agguato il Giuliano Salvatore e la sua squadra fecero fuoco contro un autocarro carico di soldati e carabinieri, causando morti e feriti. Fu aggredito pure altro automezzo, con a bordo ufficiali e soldati.

Dopo questa azione, riferì lo Abbate, i due gruppi si riunirono nuovamente nella fattoria Lo Zucco da dove, calata la notte, si spostarono attraverso il feudo Sagana e la contrada Menta nella fattoria del cav. Mirto, in contrada Renda, ove furono accolti cordialmente dall'impiegato Peppino Gusimano, il quale offrì ai banditi pane, formaggio e vino, facendoli poi dormire nella pagliera. Durante la cena il Giuliano Salvatore notò la assenza di uno dei fratelli Misuraca e fattolo ricercare dappertutto, si accorse che arbitrariamente si era allontanato lasciando il fucile e le munizioni avuti in consegna. Tale fatto insospettì il Giuliano che, ritenendo aver da fare con una spia, ingiunse agli altri due fratelli Misuraca ed al cognato Ferrante Mario di ritornare al loro paese. La conferma di quanto sopra si è avuta da Misuraca Mariano e fratello Giuseppe (allegati 6 e 7).

Ferruggia Onofrio di Faro e di Vaccarino Carmela, nato a S. Cipirrello nel febbraio 1924 (allegato 20), interrogato in proposito parlò del suo ingresso nella banda Giuliano per volontà del proprio cognato Sciortino Giuseppe, ingresso che avvenne insieme a quello dei fratelli Misuraca Giorgio, Mario e Giuseppe, Palazzolo Filippo e Ferrante Mario. Disse il Ferruggia di non aver partecipato all'aggressione di contrada S. Cataldo per essersi in quei giorni allontanato dalla banda, ma che aveva avuto contezza del fatto dal cognato Sciortino Giuseppe, dal Ferrante Mario e dal Palazzolo Filippo, i quali gli raccontarono di essere stati insieme ai banditi in contrada Lo Zucco e di avere partecipato a diversi attacchi a diversi automezzi militari in contrada S. Cataldo, tra cui un camion ed una camionetta che venne poi incendiata.

Ferrante Mario di Carmelo (allegato 21) è conforme al Ferruggia per tutto ciò che concerne il suo ingresso nella banda Giuliano, ma, in merito alle aggressioni contro l'autocarro carico di carabinieri e la camionetta

- 38 -

ta già accennati, cercò allontanare la sua responsabilità, affermando di essere rimasto alla contrada Lo Zucco, avendo ricevuto ordine dal Giuliano Salvatore di attaccare le forze di polizia, nel caso si fossero ivi avvicinate.

Disse che il Giuliano Salvatore, il Salvatore l'ergastolano, il Pisciotta Gaspare e lo Sciortino Giuseppe dalla contrada Lo Zucco si allontanarono, per sito a lui non noto, tutti armati di mitra, facendo ritorno all'inbrunire dello stesso giorno. Affermò ancora che tale operazione venne ripetuta anche nei giorni successivi, ma il Ferrante non volle specificare il motivo di tali assenze.

In queste azioni trovarono morte il cap. maggiore Lombardo Angelo e i soldati Cinquepalmi Vitangelo ed Epifani, mentre rimasero feriti il vicebrigadiere dei carabinieri Franceschi Marino, il cap. magg. Vizzini Giuseppe e i soldati Piccioli Giulio e Vannuti Franco, che si trovavano sul camion; miracolosamente illesi rimasero il s. tenente dei carabinieri Caruso Domenico e il tenente cappellano della legione carabinieri di Palermo, che si trovavano sulla camionetta. La camionetta venne distrutta dai malfattori.

Per le risultanze di cui sopra si denunziano, per il delitto in esame, i sottostanti:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) FERRANTE Mario;
- 3°) FERRUGLIA Onofrio;
- 4°) SCIORTINO Giuseppe;
- 5°) PALAZZOLO Filippo;
- 6°) CANNELA Rosario "Cacagrosso";
- 7°) PISCIOTTA Gaspare;
- 8°) PASSATEMPO Salvatore;
- 9°) PISCIOTTA Francesco;
- 10°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 11°) DI LORENZO Giuseppe;
- 12°) FERRARA Filippo;
- 13°) TERRANOVA Antonino;
- 14°) GIULIANO Francesco;
- 15°) DI MAGGIO Tommaso;
- 16°) ABELATE Andrea;
- 17°) BADALAMENTI Giuseppe;
- 18°) CUCINIELLA Giuseppe;
- 19°) ETNEVA Giuseppe;
- 20°) TARONE Francesco;
- 21°) MANNINO Francesco;
- 22°) SALVATORE l'ergastolano.

- 39 -

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI PAGOTO FRANCESCO DI VINCENZO.

- Delitto avvenuto il 10 giugno 1946 in contrada Celano di Borgetto.-

Abbate Andrea (pag. 34 alleg. I), nella narrazione dei fatti a lui occorsi durante la sua latitanza, riferì che dopo le aggressioni in danno di militari dell'Arma e mezzi militari, si allontanò dalla banda assieme al Giuliano Francesco ed al Di Maggio Romano, allo scopo di riposarsi, cercando l'occasione di allontanare l'ulteriore sua partecipazione alle malefatte della banda del Giuliano Salvatore. Disse di aver trascorso tutto il mese di aprile nelle montagne di Cinisi e poi nella contrada Calcerano presso il proprio fratello G. Battista e il Giuliano Francesco nella sua proprietà, mentre si trovava presso il fratello, un giorno non saputo indicare, il Giuliano Francesco andò a trovarlo e lo invitò ad accompagnarlo nella contrada Parrini per osservare il giardino di sua proprietà, vedere la qualità dei limoni e la possibilità di farli mettere al mercato. Mentre si trovavano in detto giardino, che è vicino alla strada ferrata, videro transitare Ferrara Filippo che invitarono nel giardino per scambiare qualche parola e ricordare le vicende della trascorsa invernata senza sosta. Il Ferrara Filippo disse al Giuliano e all'Abbate di aver perduto ogni contatto col Salvatore Giuliano sin da quando si era allontanato dalla fattoria Lo Zucco e pertanto aveva pensato di istituire una banda per proprio conto ed all'uopo invitò i predetti Giuliano ed Abbate di entrare a far parte del nuovo sodalizio, allo scopo di consumare delitti ed avere la possibilità di guadagnare qualche cosa. Nell'occasione il Ferrara raccontò ai predetti che della nuova banda facevano parte due individui da Palermo e precisamente certo Fifiidu di anni 35 circa e Carmelo di anni 22 circa. Precisò che il Fifiidu era suo cugino e Carmelo nipote del Fifiidu e che della banda facevano pure parte due altri individui da Partinico, chiamati a nome Domenico e Giuseppe, entrambi di anni 30 circa.

Fresi gli opportuni accordi si separarono ritenendo d'intesa che il Ferrara avrebbe avvertito lo Abbate e il Giuliano Francesco non appena si fosse presentata l'occasione favorevole per la consumazione di lucrosi delitti. Trascorsi pochi giorni il Ferrara ritornò nella contrada Parrini assieme ai due palermitani, dicendo loro che d'accordo con gli altri componenti la banda, nativi di Partinico, si era venuti nella determinazione di sequestrare l'esattore di Borgetto, che giornalmente si recava a piedi da Partinico a Borgetto, perchè persona denarosa e in grado di sborsare milioni. Si stabilì che il sequestro doveva venire immediatamente eseguito dal Ferrara Filippo, dai due palermitani e dai due partinicotti, mentre lo Abbate ed il Giuliano Francesco venivano propo-

- 40 -

sti per la custodia della vittima nella grotta della contrada Donnastu-
ro, grotta già nota all' Abbate e al Giuliano Francesco ed al Ferrara
stesso.

Non appena attuato il sequestro, verso il 10 giugno 1946, la vittima ven-
ne condotta nella grotta, dove, dietro avviso, si recarono il Giuliano
Francesco e l' Abbate Andrea per tenerlo sotto custodia.

L' Abbate volle far presente che tutti i componenti questa nuova banda
erano armati di pistola e volle minuziosamente descrivere la grotta,
affermando che il sequestrato poi fu posto in uno spazio pianeggiante,
che rimane vicino, incassato fra due grosse pietre, ove fu improvvisato
una specie di giaciglio.

Da questo posto, affermò l' Abbate, fu fatta scrivere all' ostatore, che
apprese chiamarsi Pagoto, una prima lettera con la quale si chiedeva ai
familiari la somma di lire cinque milioni per il rilascio del congiun-
to, somma che doveva essere portata in automobile lungo la stradale
Partinico-Carini-Montelepre-Palermo-Monreale-Partinico, fermandosi solo
in caso di intossicazione e portando come segno di riconoscimento un se-
gnale bianco ben visibile. Scritta la lettera, fu consegnata al Domenico
partinico che, assieme al compagno Giuseppe, si assunse l'incarico di
farla recapitare ai congiunti del Pagoto. Specificò l' Abbate che du-
rante la custodia del sequestrato il vitto per lui e per il Giuliano con-
sisteva in pane e formaggio, mentre al sequestrato, perchè in precarie
condizioni di salute, veniva somministrato un po' di riso che veniva cucina-
to nei pressi della grotta e condito con dell'olio.

Chiarì che dopo quattro o cinque giorni il Ferrara e gli altri parte-
cipanti al delitto si recarono sulla stradale di Carini ove fermarono
la macchina con il segnale convenuto, a bordo della quale vi era l'au-
tista e una sola persona di famiglia del Pagoto. Ebbero consegnata la
somma di lire seicentomila solamente, ritenuta insufficiente, ed allora
il Ferrara fece scrivere al Pagoto altra lettera con la quale si insi-
steva presso i familiari di costui per completare la richiesta di cinque
milioni. Anche quest'altra lettera fu fatta recapitare a mezzo del Do-
menico di Partinico ai destinatari, i quali si recarono all'appunta-
mento consegnando ai banditi una nuova somma, che l' Abbate disse essere
di lire ottocentomila. Poichè ancora la somma avuta non rispondeva esat-
tamente a quella richiesta, fu fatta scrivere al Pagoto una terza let-
tera, che venne recapitata ai di costui familiari a mezzo del solito
Domenico, con la quale si ingiungeva, per l'ultima volta, di completare
la cifra richiesta, pena gravi rappresaglie. In seguito a queste nuove
minacce, nella contrada S. Cataldo i familiari del Pagoto, a mezzo della

- 41 -

solite macchina consegnarono ai banditi la somma di un milionecinquecentomila lire, dicendo che non erano più in grado di sborsare altra somma.

In possesso di quest'ultima somma il Pagato venne liberato ed accorpato sulla stradale Partinico-Montelepre dallo stesso Abbate, dal Giuliano Francesco e dal Ferrara Filippo.

Procedute alla ripartizione, affermò l'Abbate, di avere ricevuto lire cinquantamila ed uguale somma il Giuliano Francesco, mentre la non indifferente somma rimasta venne trattenuta dal Ferrara Filippo, per dividerla con gli altri componenti la banda, unendovi Ferrara Salvatore, fratello del Ferrara Filippo, perchè mutilato bis gesso.

Con la ingente somma rimasta però il Ferrara Filippo e il Domenico di Partinico si impegnarono di compiere una bella macchina, da servire per sequestrare altre persone, e così avere la possibilità di formarsi in breve tempo una buona posizione economica.

Disse inoltre l'Abbate Andrea, contraddicendosi con quanto aveva affermato prima, che il Ferrara Filippo aveva messo in contatto col Giuliano Salvatore i due palermitani e i due partinicotti e che non ostando al frazionamento della originaria banda, il Giuliano Salvatore doveva essere considerato sempre il capo e doveva partecipare alla quotizzazione dei ricavi.

La asserzione dell'Abbate è da considerarsi vera poichè è risultato a noi verbalizzanti che il Ferrara Filippo si è mantenuto sempre in contatto col Giuliano Salvatore, il quale certamente non avrebbe permesso che altri avessero consumato delitti nella sua zona di influenza. Del resto la nostra affermazione trova riscontro nel fatto che mentre veniva tenuto sotto sequestro il Pagato nella grotta della contrada Fontanastorta, il Corrado e il Filippo palermitani dissero all'Abbate che a compimento di questa impresa, per ordine del Giuliano Salvatore, si doveva sequestrare il negoziante di tessuti Agnello da Palermo, ma poichè detto sequestro avvenne mentre il Pagato era ancora in ostaggio, riferì l'Abbate, non vi è dubbio che quest'altro delitto fu consumato da qualche altra squadra più vicina al Giuliano Salvatore.

Giuliano Francesco, nella sua dichiarazione (allegato 2) non parlò del sequestro Pagato, ma nel confronto con l'Abbate (allegato 8) ammise che effettivamente in seno alla banda vi furono molti sequestri e che egli, perchè mutilato, se ne stava in disparte, ricevendo però delle quote di denaro provenienti dai sequestri.

La verità invece è che il Giuliano Francesco è a conoscenza di tutti i delitti commessi dalla banda nei suoi minimi particolari, essendo sta-

-42 -

to vice capo di essa, come affermò ~~Mazzola~~ ~~Santo~~ nella sua dichiarazione allegata al verbale I7/I92, già citato, ed il ~~Cucchiara~~ Salvatore nella sua dichiarazione allegata al verbale n°3.

Il sequestrato Pagotto, identificato per Pagoto Francesco di Vincenzo ~~di~~ Messina Donenica, nato il 15 aprile 1907 ad Erice (Trapani), domiciliato a Partinico via Principe Umberto 55, interrogato in proposito (allegato n.22) riferì le circostanze che diedero luogo al ~~del~~ sequestro in maniera identica a quelle riferite dallo Abbate.

Lo stesso si può affermare per tutto ciò che concerne il periodo, il luogo del sequestro e il punto del rilascio del sequestrato.

Anche il Pagoto Francesco, in seguito alle affermazioni dello Abbate Andrea da noi riferite, riportò integra la convinzione che lo Abbate fu uno dei suoi sequestratari, poichè certe circostanze possono essere riferite esclusivamente da chi partecipò al delitto.

Il Pagoto riferì che i malfattori che lo aggredirono erano armati di sola pistola, circostanza questa riferita pure dallo Abbate, che già trovavasi da tempo nelle carceri.

Anche le circostanze di consegna del denaro con il segno speciale di riconoscimento di un pezzo di stoffa bianca sulla macchina, collimano pienamente nei detti dello Abbate e del Pagoto Francesco.

Pagoto Giuseppe di Vincenzo, fratello del sequestrato, nato a Erice il 17 giugno 1903, residente a Partinico via Francesco Crispi 11, che ebbe a svolgere le trattative con i malfattori ed a consegnare la moneta agli stessi (allegato 23) fu conforme alle asserzioni dello Abbate e del fratello Pagoto Francesco, precisando di avere sborsato somma però molto superiore aggirantesi intorno ai quattro milioni e mezzo.

Questa interferenza nella quantità della somma sborsata, può essere ricercata nella poca correttezza tra i compagni del sodalizio, tenuto anche conto che lo Abbate, che riferì i fatti, non si recò al prelievo del denaro.

A questo punto non sarà vano far presente che noi maresciallo ~~di~~ e brigadiere Sganga Nicola, che nel mese di maggio decorso ~~esprimiamo~~, in unione alla squadra mobile della questura di Palermo, indagini in merito ad alcune estorsioni commesse in questa città da una ~~combriccola~~ di malfattori capeggiata ~~proprio~~ dal Ferrara Filippo suddetto, combriccola ~~di~~ ~~che~~ facevano parte, tra ~~gli~~ altri, Bono Filippo di Alberto e di Rosati ~~Concetti~~, nato a Palermo il 18 gennaio 1911, abitante in via Maestri d'Acqua 36 e ~~interi~~ Carmelo di Gaetano e di Bono Margherita, nato a Palermo il 3 gennaio 1920, abitante in via Giardinaccio 14, che debbono necessariamente identificarsi col Pifiddu e col Carmelo, indi-

-43 -

enti dallo Abbate Andrea.

Sono, invece, in corso le indagini per l'identificazione di due concorrenti al delitto di Partinico.

Allo scopo di potere sempre più acclarare il vincolo associativo fra la combriccola del Ferraro e del Giuliano, come le prescrizioni dei mafiettori circa il contrassegno bianco da portare sulla macchina in occasione della consegna del denaro per il riscatto delle vittime, siano stati identichi a quelli imposte alla famiglia Pagoto ed alle modalità delle estorsioni tentate in Palermo, di cui prima si è detto. Le modalità della consegna del denaro per il sequestro Pagoto sono analoghe a quelle risultate nelle estorsioni trattate con il verbale cennato della questura di Palermo in data 28 maggio 1946.

Non è stato possibile fino a questo momento identificare i due partinicoti anche perchè il Bono Francesco ed il Lauteri Carmelo si sono resi irreperibili sin dall'epoca in cui furono svolte le indagini sopra cennate.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, denunziamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) FERRARA Filippo;
- 3°) BONO Filippo;
- 4°) LAUTERI Carmelo;
- 5°) ABBATE Andrea;
- 6°) GIULIANO Francesco;
- 7°) FERRARA Salvatore;
- 8°) DOMENICO da Partinico (non identificato)
- 9°) GIUSEPPE da Partinico (non identificato).

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI VIRGA G. BATTISTA FU GIUSEPPE.

- Delitto avvenuto in Palermo il 9 maggio 1946.-

Di questo importantissimo delitto spontaneamente ne diede notizia Candela Rosario di G. Battista "Vuturi" (allegato I4, pag. 10) affermando che dopo un periodo piuttosto lungo di sua forzata assenza dalla banda Giuliano Salvatore, per la ferita riportata in Partinico in occasione dell'attacco ad una camionetta, tramite la Lombardo Maria, madre del bandito Salvatore Giuliano, ebbe abboccamento con costui per ritrovarli tra l'altro laggiù per non averlo aiutato durante la malattia e la convalescenza.

Il Giuliano Salvatore alle laggiù del Candela gli rispose di essersi trovato sbandato per i movimenti di soldati affluiti nella zona, che non gli avevano dato tregua, ma che pur tuttavia avrebbe adempiuto

- 44 -

al suo dovere non appena i familiari dell'industriale Virga, che teneva sotto sequestro, avrebbero pagato lo scotto per la liberazione. In seguito a questo abboccamento il Candela Rosario riprese la sua attività in seno alla banda, e, condotto in un casolare di pastore, posto in contrada Piano dell'Occhio, vi trovò il sequestrato Virga che veniva tenuto sotto custodia da:

1°) Giuliano Salvatore;

2°) Pisciotta Gaspare;

3°) Passatempo Salvatore;

4°) Badalamenti Giuseppe;

5°) Salvatore L'ergastolano;

6°) Di Maggio Tomaso;

7°) Barone Francesco;

8°) del padre del Badalamenti Giuseppe, a nome, egli ritenne, pure Giuseppe. Apprese che il delitto di sequestro in danno del Virga fu materialmente commesso dal Salvatore L'ergastolano, Pisciotta Gaspare, Badalamenti Giuseppe "Pinuzzu", Barone Francesco, inteso "Bar meddu".

Nella sincerità della sua affermazione il Candela riferì che a prendere il denaro versato dai congiunti del Virga, si recarono Giuliano Salvatore, Pisciotta Gaspare, Salvatore L'ergastolano e Passatempo Salvatore. Il Candela Rosario, che partecipò anche alla custodia del Virga, ebbe dal Giuliano Salvatore la somma di lire centomila che, a suo dire, spese per pagare alcuni debiti contratti durante la malattia e per acquisto di indumenti per sé e per la famiglia. Riferì che la liberazione del Virga avvenne dopo due giorni della sua permanenza in contrada Piano dell'Occhio, nettamente, a mezzo di un mulo rubato dal Giuliano Salvatore, venendo accapagnato dallo stesso Candela Rosario, dal Giuliano Salvatore, dal Pisciotta Gaspare, dal Passatempo Salvatore, facendogli percorrere la traversa che recorde Piano dell'Occhio e la strada di Ferretta, giungendo fin sopra l'abitato di Capaci.

Disse che in questo punto egli ebbe ingiunto dal Giuliano Salvatore di ritornare a Piano dell'Occhio, mentre il sequestrato rimase con gli altri compagni.

La stessa sera però tutti si riunirono in contrada Piano dell'Occhio e l'indomani mattina il Giuliano Salvatore pose in libertà il Candela Rosario, che si recò a Palermo per fare degli acquisti per sé e per la famiglia.

Lo Abbate Andrea (pagina 41, alleg. I) riferì in seguito a specifica domanda, che durante i contatti avuto con il Ferrara Filippo parlarono "con una certa amarezza" del sequestro del Virga e di quello dello

- 45 -

Apostolo, che fruttarono al Giuliano Salvatore, al Pisciotta Gaspare, ai fratelli Passatempo, al Candela Rosario "Caccaross", al Terranova Antonino, al Pisciotta Francesco ed al Salvatore palermitano, oltre cinquanta milioni, senza che i vecchi fedeli gregari della banda avessero avuto un soldo, rimanendo sicchè sempre nella miseria.

Interrogato il sequestrato Virga G. Battista fu Giuseppe e di Lombardo Anna, nato a Sancipirrello il 1° gennaio 1890, residente a Palermo via Dante 175 (allegato 24), riferì di essere stato tenuto in una casetta di circa 20 metri quadrati, molto bassa e ricoperta di tegole e che ogni giorno aveva contatti col bandito Giuliano Salvatore, il quale lo sollecitava per il versamento della somma di lire cinquanta milioni richiesta per lo scatto. Disse che la lettera di richiesta del denaro fu scritta personalmente dal bandito Salvatore Giuliano, in calce alla quale egli pose semplicemente i saluti per i familiari. In essa veniva detto che la ditta G.B. Virga e compagni doveva versare la somma di lire cinquanta milioni a mezzo di una autovettura nella quale doveva prendere posto semplicemente il figlio del sequestrato.

Virga Giuseppe di G. Battista e di Gulino Rosa, nato a Sancipirrello il 5 marzo 1915, residente a Palermo in via Messina 17 (allegato 25) riferì che ebbe a consegnare ai banditi in due volte la somma complessiva di lire venticinquamiliardi e di avere ravvisato in uno di costoro il bandito Salvatore Giuliano, avendolo più volte visto in fotografia. Disse che il denaro fu fatto tenere a mezzo di una macchina la quale come segno di riconoscimento, per come imposti, portò una costa avvolta con fazzoletto bianco, modalità questa - come si è visto in precedenza - in uso alla banda Giuliana.

A proposito di tale sequestro, non ci sembra opportuno accennare anche alla dichiarazione resa da Licari Giuseppe di Salvatore e di Lombardo Marianna, nato a Montelepre il 10 novembre 1922, ivi residente (allegato 26), anch'egli affiliato, come meglio vedremo, alla banda Giuliana, e ciò per chiarire non solo la parte presa da costui nel delitto, ma anche quella dei nominati Genovese Giovanni di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 28-5-1912 e Genovese Giuseppe di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 23-2-1916, nonché quella della sorella di costoro, Pietrina, dei quali abbiamo già in precedenza parlato.

Il Licari Giuseppe chiarì, tra l'altro, che al delitto parteciparono i fratelli Genovese Giovanni e Giuseppe e che la Genovese Pietrina ebbe in quella circostanza una quota importante del prezzo del riscatto, evidentemente perchè dovette portare anche lei in essa il suo valido apporto.

- 46 -

Quanto alla sua responsabilità, il Licari si limitò ad ammettere di avere avuto solo in regalo lire diecimila perchè a Palermo, in casa di Di Bella Maria fu Giuseppe o fu Di Bella Francesca, nata a Montelepre nel 1882, madre di Pizzurro Vincenzo di Pietro, nato a Montelepre l'11/4/1930, dal Pisciotto Gaspare e dal Badalamenti Giuseppe era stato ucciso al corrente del sequestro lo stesso giorno della sua consumazione. Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto e per quelli eventualmente connessi ad esso, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) BADALAMENTI Giuseppe "Pinuzzu";
- 5°) SALVATORE l'orgastolano;
- 6°) DI MAGGIO Tommaso;
- 7°) BARONE Francesco, inteso "Baronoddu";
- 8°) BADALAMENTI Giuseppe;
- 9°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 10) GENOVESE Giovanni;
- 11) GENOVESE Giuseppe;
- 12) GENOVESE Pietrina;
- 13) DI BELLA Maria;
- 14) PIZZURRO Vincenzo;
- 15) LICARI Giuseppe.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI APOSTOLO GIUSEPPE FU VIRGO.

- Delitto avvenuto in contrada Angibè di Calatafimi il 15 aprile 1946.
(Rapporto n. 23 del 4/5/1946 del nucleo mobile carabinieri di Calatafimi).

Anche questo importantissimo delitto fu consumato dalla banda Giuliana. Ne fa cenno Abbate Andrea (pagina 41) quando ebbe modo di abboccare con il Ferraro Filippo e parlare di questo sequestro e di quello del Virga, dicendo che frutteranno ai nuovi gregari della banda una cinquantina di milioni, mentre nulla ebbero loro, vecchi fedeli del capobanda. Dalle affermazioni dello stesso si deduce che furono autori Giuliano Salvatore, Pisciotto Gaspare, Passatempo Salvatore, Passatempo Giuseppe, Candela Rosario, Terranova Antonino, Pisciotto Francesco e Salvatore l'orgastolano.

Le asserzioni dello Abbate trovano pieno riscontro in quelle del Licari Giuseppe (allegato 26), il quale riferì di avere avuto confidato da Pisciotto Gaspare che costui assieme a Giuliano Salvatore ed a Passa-

- 47 -

tempo Salvatore concorse nel sequestro dello Apostolo, confermando la circostanza che la vittima venne anche rapinata del camioncino 1100, che rimase in potere dei banditi.

Aggiunse in proposito il Licari di aver saputo, secondo lui sempre per confidenza del Pisciotto, che detto automezzo era stato usato dal Giuliano Salvatore e dai suoi compagni per fare delle scorribande sugli stradali della provincia di Trapani e che in occasione di esse i malfattori si facevano procedere da altri associati in motocicletta, che aveva il compito di fare da staffetta.

Per le risultanze di cui sopra per questo delitto si denunziano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PASSATIMPO Salvatore;
- 3°) PISCIOTTA Gaspare;
- 4°) PASSATIMPO Giuseppe;
- 5°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 6°) TERRANOVA Antonino;
- 7°) PISCIOTTA Francesco;
- 8°) SALVATORE L'Onestolan.

DUPlice OMICIDIO IN PERSONA DEI FRATELLI MISURACA MARIO E MISURACA GIUSEPPE E DUplice TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DI MISURACA GIORGIO E CAPPALLO SALVATORE. - Delitti avvenuti in Sencipirrello il 25/4/1946. - (Verbale n. 18 del 5/5/1946 stazione di Sencipirrello).

Abbate Andrea (allegat. I pag. 44), a conoscenza di tutti i delitti della banda Giuliana perchè, come più volte si è detto, fedele Gregorio, volle chiarire che del gruppo dello Sciortin. Giuseppe, affluì nella contrada Lo Zucco mentre infuriavano i conflitti tra la banda Giuliana e la polizia, oltre ai tre fratelli Misuraca facevano anche parte due individui, da lui poi notati in questa caserma, cioè Farrante Mario e Farruggia Onofrio, quest'ultimo cognato dello Sciortin, fermati siccome ne responsabili di sequestri di persona ed altri delitti.

Affermò lo Abbate di avere appreso da componenti la banda Giuliana, non saputi indicare, che due dei fratelli Misuraca vennero uccisi dallo stesso Giuliano Salvatore, da Pisciotto Gaspare, dai fratelli Passatempo, da Salvatore il polornitano e da qualche altro elemento, mentre lo altro fratello Misuraca e un di costoro congiunti, Cappello Salvatore, scomparvero a stento al triste destino degli altri due. Disse lo Abbate che movente del delitto fu la vendetta, dappoichè costoro non rimasero fedeli alla banda e perchè ritenuti "spie".

- 48 -

Chiarì che, nottetempo, i tre Misuraca e il loro cognato Cappello Salvatore furono prelevati dalle rispettive abitazioni e condotti nella piazza di Sancipirrello, ove furono fatti segno a scariche di mitra. Due fratelli Misuraca trovarono immediata morte sul posto, mentre gli altri due riuscirono a salvarsi perchè scapparono non appena intuirono la sorte che li attendeva.

E' da osservare, a questo punto, che mentre i tre fratelli Misuraca si erano affiliati alla banda, il Cappello Salvatore non vi aveva mai fatto parte, però egli si era unito effettivamente ai cognati per combattere il Giuliano e i suoi accoliti. Lo Sciortino, il Ferrante Mario e il Farruggia Onofrio rimasero fedeli alla banda fino al loro arresto, senza avere interferenze col Giuliano, con il quale anzi, come diremo appresso, rafforzarono i rapporti.

Farruggia Onofrio (allegato 20) parlò della infedeltà dei fratelli Misuraca, avendo uno di costoro disertato la fila del ~~maximista~~ momento in cui la banda aveva bisogno di essere sorretta e dell'acrodine sorta nel Giuliano per questo atto. Anche a dire del Farruggia Onofrio, pure il cognato Sciortino Giuseppe lamentava l'agire dei fratelli Misuraca, sia per l'allontanamento inopportuno dalla banda, sia perchè si erano messi a fare gli "spioni" alla polizia, e per tale motivo gli fece comprendere che "un giorno l'avrebbero passata male".

Aggiunse il Farruggia che mentre si trovava a lavorare da certo Battaglia Giuseppe da Sancipirrello, un mattino apprese che durante la notte i fratelli Misuraca intesi "Murtareddi" erano stati trucidati nella piazza di Sancipirrello e che egli, a conoscenza dell'idea del cognato Sciortino Giuseppe, pensò alla vendetta da parte della banda Giuliano, pur tuttavia non esternò il suo pensiero.

Dopo qualche giorno ebbe l'opportunità di unirsi col cognato Sciortino Giuseppe, il quale gli disse che l'esecuzione dei fratelli Misuraca era stata fatta dal Giuliano Salvatore, personalmente, in unione a ~~Ricciotto~~ Gaspare "Chiaravalle", Passatempo Giuseppe, Passatempo Salvatore, Salvatore il palermitano "argastolano" e da qualche altro componente, di cui non fece il nome. Apprese dalla viva voce del cognato quello che del resto si diceva apertamente a Sancipirrello e cioè che i fratelli Misuraca ed il di costoro cognato Cappello erano stati prelevati dalle case di abitazione e condotti in piazza, ove avvenne l'esecuzione. Le cose di esecuzione dei Misuraca e del Cappello vennero indicate dallo Sciortino Giuseppe che, fatto ciò, per evitare possibili riconoscimenti, si allontanò.

Rientrato il Farruggia nuovamente nelle fila della banda Giuliano, ebbe

- 46 -

la conferma di quanto aveva appreso per bocca di Passatempo Giuseppe. Ferrante Mario (allegato 2I) parlò pure dell'ingresso nella banda Giuliano assieme ai fratelli Misuraca e ad altri, per volere dello Sciortino Giuseppe, dell'allontanamento volontario da parte di uno dei Misuraca della imposizione del Giuliano Salvatore agli altri due fratelli Misuraca, che minacciò di morte qualora avessero fornito notizie agli organi di polizia. Disse che al suo rientro in Sancipirrello ebbe modo la stessa sera di rivedere i fratelli Misuraca Mario, Giorgio e Giuseppe, ai quali raccontò quanto era avvenuto in seno alla banda dopo il loro allontanamento e che verso la mezzanotte di un giorno non saputo indicare, fu svegliato da grida di donne invocanti il nome "Pinuzzu". Riconobbe nella voce la cognata Biuschiani Maria in Misuraca e pertanto si recò nella casa del suocero dove trovò Misuraca Giuseppe disteso sul letto in preda a forti dolori, siccome gravemente ferito. Dello stesso Misuraca Giuseppe apprese che poco prima si era presentato nella sua abitazione il bandito Giuliano Salvatore in compagnia di altri suoi gregari che lo prelevarono assieme al fratello Giorgio e poi unitamente all'altro fratello Misuraca Mario e a Cappello Salvatore, già pure prelevati dalle loro abitazioni, furono condotti nella piazza principale del paese e fatti segno a raffiche di mitra e che egli, sebbene gravemente ferito, riuscì trascinarsi fino a casa.

Il Misuraca Giuseppe dopo qualche ora decedette, ma prima di spirare gli ripeté, presente la cognata e il suocero, che autore di tale delitto era il Giuliano Salvatore, che aveva agito in combutta con altri gregari della banda.

All'alba il Ferrante Mario con altri suoi congiunti si portò sulla piazza dove rinvenne cadavere il Misuraca Mario che raccolto, fu trasportato nella sua abitazione del suocero del Misuraca Giuseppe. Poco dopo rientrò Misuraca Giorgio, illeso, il quale narrò al Ferrante Mario e agli altri estanti che allorquando egli con i suoi fratelli Mario e Giuseppe ed il Cappello Salvatore furono disposti nella piazza, uno a fianco dell'altro con le spalle al muro, comprese che il Giuliano e gli altri banditi avevano intenzione di ucciderli ed allora egli ed il Cappello, quasi contemporaneamente, si dettero alla fuga e malgrado fatti segno a fuoco, riuscirono persi in salvo.

Il Cappello Salvatore rimase però ferito alla gamba destra, per cui fu trasportato all'ospedale di S. Saverio in Palermo, ove rimase per circa dodici giorni.

Interrogato il Cappello Salvatore fu Vincenzo e di Pillitteri Vincenza, nato a S. Lucia Sicilia il 12/8/1900, abitante a Palermo via S. Vito 2,

- 50 -

(allegato 27) riferì le circostanze del delitto nella maniera da noi descritta, affermando di avere appreso dal cognato Misuraca Giorgio che il delitto fu commesso personalmente dal Giuliano Salvatore in unione ad altri proterri della banda. Non è stato possibile interrogare il superstite Misuraca Giorgio, trovandosi alle armi.

Per le risultanze di cui sopra denunziamo per questo delitto:

1°) GIULIANO Salvatore;

2°) PISCIOTTA GASPARO;

3°) PASSATEMPO Salvatore;

4°) PASSATEMPO Giuseppe;

5°) SALVATORE Lercastolano;

6°) BUONFORTINO Giuseppe, per concorso nello stesso delitto.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI DILORENZO GIUSEPPE DI GIOVANNI
E DI GRIGOLI ROSALIA, NATO A S. GIUSEPPE JATO IL 17/4/1927.-

Delitto avvenuto il 19 settembre 1945 in contrada Desisa.-

(Rapporto n° I del 1/1/1946 Arma di S. Giuseppe Jato).-

Abbate Andrea (alleg. I pag. 47), in seguito a nostra domanda, riferì che allorquando venne sequestrato il giovane Di Lorenzo Giuseppe da S. Giuseppe Jato, egli faceva parte della banda e ricordò benissimo che lo custodì soltanto una sera in contrada Calcerame, nella casetta del Galletto Cesare, nella stessa casa in cui erano stati custoditi il Comilicchia e lo Aleuri. Riferì che il Di Lorenzo fu catturato nei pressi della contrada Tarnavilla di Grisi da Candela Rosario "Cacograsso", Terranova Antonino, Pisciotta Francesco "Mpompò" e dai fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo e che a cavallo del proprio equino fu condotto nella contrada Calcerame, ove si trovavano lo Abbate, il Giuliano Francesco e il Di Ruggio Tanno, che lo presero in consegna per la solita custodia. Subito dopo sopraggiunse Giuliano Salvatore e per mezzo di Pisciotta Francesco "Mpompò" fu scritta una lettera, con la quale si chiedeva una somma non saputa precisare, lettera che fu consegnata a Di Lorenzo Giuseppe inteso De Flavia, per recapitarla ai congiunti del sequestrato, residenti in S. Giuseppe Jato. La lettera al Di Lorenzo Giuseppe "De Flavia" fu consegnata personalmente dal Giuliano Salvatore alla presenza dello Abbate e degli altri componenti la banda. Recatosi a S. Giuseppe Jato il Di Lorenzo Giuseppe "De Flavia" fu circondato dai parenti del sequestrato, che si fecero consegnare la lettera, ingiungendogli di recarsi dal Giuliano e dirgli di rimettere subito in libertà il sequestrato, onde evitare dolorose conseguenze. Il Di Lorenzo, al ritorno nella contrada Calcerame dopo l'in-